



COMUNE DI CANDELA

PROVINCIA DI FOGGIA

Progetto per la costruzione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica costituita da 7 aerogeneratori con potenza complessiva di 42 MW sito nel comune di Candela (FG) e opere di connessione alla RTN "Melfi", in località "Il Casale"

PROGETTO DEFINITIVO

Verifica Preventiva Interesse Archeologico

COD. ID.	4.2.6.8.1				
Livello prog.	Tipo documentazione		N. elaborato	Data	Scala
PD	Definitiva			10/ 2022	

Nome file **Relazione archeologica VPIA - Documento di sintesi**

REVISIONI

REV.	DATA	DESCRIZIONE	ESEGUITO	VERIFICATO	APPROVATO
00	OTTOBRE 2022	PRIMA EMISSIONE	A. Mesisca	MM	MM

COMMITTENTE:



E.IN. ENERGIE INNOVATIVE S.r.l.

Corso G.B. Vico, n. 64
83046 Lacedonia (AV), Italia
P.IVA 02476790643

PROGETTAZIONE:



MAXIMA INGEGNERIA S.R.L.

via Marco Partipilo n.48 - 70124 BARI
pec: gpsd@pec.it
P.IVA: 06948690729

Dot. Antonio Mesisca



Via Aldo Moro, 8/8 82021 APICE (BN)
P.IVA: 037 66 93 0630

DOCUMENTO DI SINTESI

SOMMARIO

1. DESCRIZIONE E UBICAZIONE DEL PROGETTO.....	3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	5
3. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO.....	7
4. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	12

BIBLIOGRAFIA

1. DESCRIZIONE E UBICAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto prevede la realizzazione di un parco eolico denominato “Il Casale” sito in agro nel Comune di Candela (FG), con opere di connessione ricadenti anche nei Comuni di Rocchetta Sant’Antonio (FG) e Melfi (PZ).

Il futuro impianto sarà costituito da un numero complessivo di 7 aerogeneratori del tipo Siemens Gamesa SG 6.0 - 170 o similare, della potenza variabile da 6,0 MW a 6,2 MW, per una potenza complessiva di 42 MW.

Il territorio interessato dall’intervento si sviluppa nella parte meridionale del sub-appennino dauno, a circa 38 km a Sud rispetto alla città di Foggia.

Dal punto di vista cartografico, l’asse degli aerogeneratori è collocato alle seguenti coordinate in WGS 84-UTM 33N:

Aerogeneratore	E	N
WTG1	545483	4552419
WTG2	544690	4551564
WTG3	543794	4551369
WTG4	546523	4551495
WTG5	544089	4550821
WTG6	545264	4550749
WTG7	545596	4551085



Inquadramento territoriale del progetto su base IGM.

Il cavidotto interno al parco di collegamento tra i 7 aerogeneratori di progetto ha una lunghezza pari a circa 11.35 km, di cui 7.00 km nel territorio di Candela e 4.35 km nel territorio di Rocchetta Sant'Antonio, mentre il cavidotto esterno è lungo circa 12.00 km, di cui 2.60 km nel territorio di Candela e 9.40 km nel territorio di Melfi.

Per quanto concerne le opere di connessione alla RTN, è prevista la costruzione di due cabine di raccolta. Alla prima cabina di raccolta confluiranno i cavi interrati degli aerogeneratori WTG02, WTG03, WTG05 e WTG06, WTG07. Dalla seconda cabina di raccolta partirà un cavo interrato sino ad arrivare alla SSEU, che collegherà l'impianto eolico "Il Casale" al futuro ampliamento della SSE elettrica 380/150 kV denominata "Melfi", ubicata ad una quota di circa 245 m s.l.m nel Comune di Melfi (PZ).

L'impianto eolico di progetto insiste su di una vasta area i cui rilievi collinari raggiungono quote intorno ai 600 metri s.l.m., mentre nel resto dell'area di interesse le quote oscillano tra i 400 ed i 100 metri s.l.m.

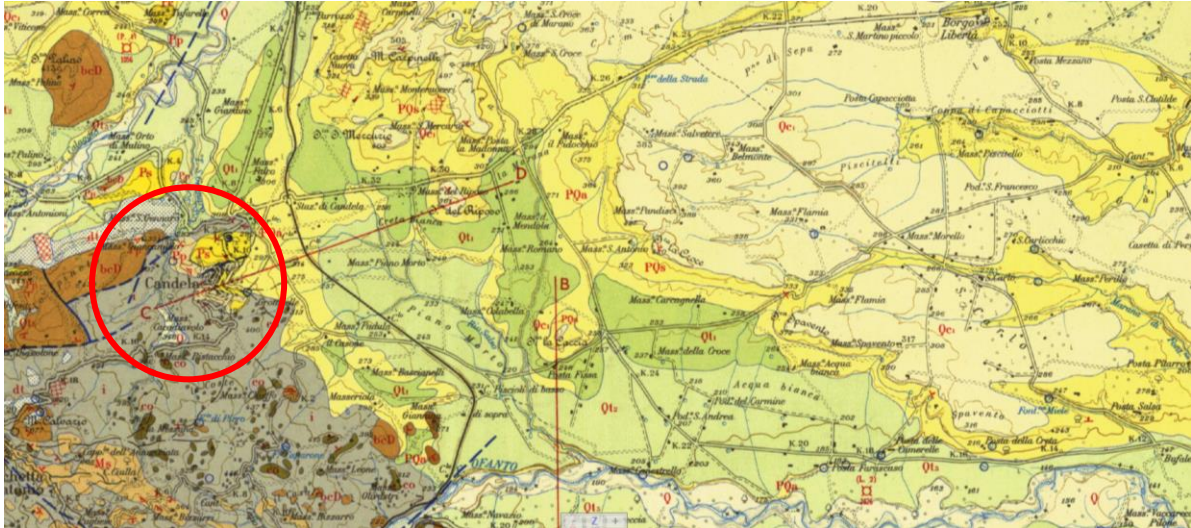
Il paesaggio naturale che contraddistingue il sito di intervento è caratterizzato dall'alternarsi di coltivi ed aree a vegetazione spontanea tipica della macchia mediterranea, da pochi alberi sparsi alternati ad aree costituite da pascoli, e da un sistema di viabilità interpoderale di collegamento alle aziende agricole e alle abitazioni della zona.

I manufatti architettonici presenti, nelle vicinanze del parco eolico di progetto sono molto semplici e costituiti in prevalenza da aziende agricole solo in parte abitate, da magazzini e depositi per macchine e attrezzi legati all'agricoltura e da abitazioni, queste ultime, in numero esiguo.

Le grandi arterie viabili di accesso al parco eolico "Il Casale" sono la E842, la SS303 e la SS401. Nello specifico, il sito è facilmente raggiungibile attraverso la E842, uscendo al casello autostradale di Candela e proseguendo per la SP98 oppure proseguendo verso la SS655. Prendendo la SS303, è possibile raggiungere il parco eolico attraverso la SP97.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

La vasta zona interessata dal progetto ricade a cavallo tra il I e II quadrante del Foglio 174 – Ariano Irpino ed il III e IV quadrante del Foglio 175 – Cerignola della Carta Geologica d’Italia in scala 1:100.000.



Stralcio Carta Geologica d’Italia 1:100.000, Foglio n.175 Cerignola.

La morfologia dell’area risulta caratterizzata dalla presenza di ampie spianate costituite da superfici terrazzate dolcemente degradanti a Sud Est verso l’ampia vallata del fiume Ofanto, e bordate a Nord e a Sud ovest da pendii che aggradano rispettivamente verso le alture di Ascoli Satriano e verso i rilievi collinari preappenninici di Candela. Orograficamente il paesaggio si presenta, così, a morfologia collinare morbida e ondulata. Conformazione conseguente oltre che alla evoluzione tettonica dell’area, anche alla natura litologica dei terreni affioranti. Le aree di affioramento delle facies prevalentemente ghiaioso conglomeratiche, dotate di maggiore resistenza all’erosione, costituiscono gli alti morfologici, e sono caratterizzate da pendii più acclivi. Morfologie più morbide con pendenze dolci caratterizzano invece i terreni più plastici dati dalle Argille Subappennine e dei depositi alluvionali recenti. Il territorio dell’area oggetto di studio si localizza nel settore occidentale del Tavoliere delle Puglie, non lontano dai primi rilievi collinari dell’Appennino Dauno. Esso presenta un paesaggio pianeggiante caratterizzato da un ampio pianoro morfologia morbida e che funge da spartiacque tra il torrente Carapelle ed il Fiume Ofanto. Tale pianoro si colloca in una posizione di basso morfologico che aggrada rapidamente a NE verso i rilievi di Ascoli Satriano, mentre a SW risale dolcemente verso i primi rilievi collinari del sistema Subappenninico. Dal punto di vista geostrutturale questo settore appartiene al dominio di Avanfossa adriatica, nel tratto che risulta compreso tra i Monti della Daunia, il promontorio del Gargano e l’altopiano delle Murge. L’Avanfossa bacino adiacente ed in parte

sottoposto al fronte esterno della Catena appenninica, si è formata a partire dal Pliocene inferiore per progressivo colmamento di una depressione tettonica allungata NW-SE, da parte di sedimenti clastici; questo processo, sia pure con evidenze diacroniche, si è concluso alla fine del Pleistocene con l'emersione dell'intera area. Il basamento del Tavoliere come pure dell'intera regione pugliese è costituito da una potente serie carbonatica di età mesozoica costituita da calcari, calcari dolomitici e dolomie su cui poggiano le coperture plio-pleistoceniche ed oloceniche costituite in particolare da:

- depositi argillosi con livelli di argille sabbiose, con una potenza variabile e decrescente dal margine appenninico verso il Mare Adriatico compresa tra 200 e 1000 metri;
- sedimenti sabbioso-ghiaiosi in lenti con uno spessore che varia da pochi metri a qualche decina di metri;
- depositi terrazzati costituiti da breccie cementate ad elementi calcarei;
- sabbie con faune litorali e dune individuate lungo l'arco del Golfo di Manfredonia.

Dal punto di vista geolitologico, nel territorio di interesse, affiorano essenzialmente coltri di depositi alluvionali, terrazzati e recenti, di poco superiori all'attuale alveo dei fiumi ed ascrivibili all'Olocene (Qt 3) che ricoprono la sottostante formazione marina dalle Argille Subappennine. Su quest'ultima formazione indicata con la sigla PQa poggiano in continuità stratigrafica e con contatto regressivo, i conglomerati e ghiaie sabbioso-limose che rappresentano i termini di chiusura del ciclo bradanico afferibili al Pleistocene inferiore (affioranti esclusivamente lungo i rilievi di Ascoli Satriano).

3. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

La posizione dell'area, unita alla situazione geomorfologica del territorio, solcato da fiumi scorrenti nei versanti opposti del Tirreno e dell'Adriatico, la facilità con cui si può passare dalle valli del Calaggio e dell'Ufita alla valle dell'Ofanto e di qui portarsi verso il melfese e scendere nel materano fino allo Ionio; la facilità di raggiungere l'Ofanto nei pressi di Conza e di qui ridiscendere nella valle del Sele ed arrivare fino a *Paestum*; la possibilità di seguire il corso dell'Ufita e di passare poi nella valle del Calore per raggiungere Benevento e di qui proseguire verso il Molise o portarsi, attraverso la valle Caudina, fino alla pianura campana, faceva sì che l'intera zona rappresentasse uno snodo viario di primaria importanza, tenendo in considerazione che le vie di comunicazione naturali erano allora necessariamente vincolate alla situazione geografica del territorio e si snodavano prevalentemente attraverso la fitta rete dei corsi d'acqua. Queste vie primitive, già a partire dall'età del bronzo, con l'affermarsi della civiltà "Appenninica", divennero le strade della transumanza, vere e proprie "via della lana". Nelle loro periodiche migrazioni, i pastori seguivano certamente i corsi dei fiumi, servendosi dei tratturi per raggiungere la fascia costiera e svernare con le loro greggi. A ridosso dei tratturi protostorici, esistevano veri e propri villaggi, a volte anche fortificati, i cui abitanti, insieme alla pastorizia praticavano altre forme di attività economiche quali la produzione e lo scambio dei prodotti artigianali. La cosiddetta cultura del Gaudio (2500 -1800 a.C.) ha lasciato tracce anche nelle zone interne dell'Irpinia e del Calaggio.

L'avvento della romanizzazione determina una riorganizzazione amministrativa del territorio, soprattutto in età augustea, quando a seguito della divisione amministrativa dell'Italia effettuata da Augusto, la creazione di 11 *regiones*, tra cui la Puglia che era contraddistinta dalla denominazione *Apulia et Calabria*, dove per Calabria si indicava il territorio dell'attuale Salento. Nel corso della prima età imperiale sorgono alcuni insediamenti rurali di piccole dimensioni. Nella media età imperiale alcuni siti sorti nella prima età imperiale vengono abbandonati mentre altri vengono fondati o rinnovati con un aumento delle dimensioni. L'età tardoantica è caratterizzata dalla presenza delle grandi ville con elementi di lusso e impianti produttivi, circondate da grandi proprietà. Con la caduta dell'impero romano e lo scoppio della guerra Greco-Gotica (535-553 d.C.) l'assetto politico-amministrativo di questi territori venne profondamente modificato, soprattutto con la successiva ondata migratoria ad opera dei Longobardi, alla fine del VI sec. In questo periodo, nella Capitanata molti vescovati scompaiono e alcune città non vengono più menzionate, questo avviene però soprattutto per le città di pianura, mentre i siti posti in collina, sulle propaggini del subappennino dauno, spesso resistono, come nel caso di Lucera, la quale diventa longobarda e conserva il ruolo di sede vescovile, ma anche dei siti antichi di Ascoli e

Bovino. I Longobardi infatti scesero fino alla Campania in cui formarono il ducato di Benevento, e da questo territorio cominciarono ad espandersi rapidamente verso le terre della Capitanata, dove provocarono lo sconvolgimento dell'assetto preesistente, ed arrivarono ad imporre il proprio dominio fino a Taranto (VII sec.), nella fase di massima espansione.

Il IX sec. vide l'affermarsi sulle terre meridionali di una nuova forza, quella dei Saraceni, i quali tra l'840 e l'885 si insediarono anche in forma stabile in alcune zone, dando vita agli emirati di Bari e di Amantea, da dove però saranno presto scacciati dai Bizantini. Tra la fine del IX e gli inizi del X si ha una nuova fase delle incursioni saracene. I Bizantini in questo periodo possedevano tutta la Calabria, tutta la Puglia e infine tutta la Basilicata, il cui governo del territorio determinò l'edificazione di nuovi centri abitati, spesso fortificati e nuovi vescovati. Tra i quali alcuni sorsero precocemente nei rilievi del subappennino dauno, in difesa del confine longobardo-bizantino, probabilmente si tratta di Monteverde e di S. Agata di Puglia. Alla fine del X sec. la Puglia meridionale fu interessata dallo sviluppo di nuovi insediamenti, soprattutto a difesa del confine con i territori longobardi. Questa dinamica causò una riorganizzazione del territorio, la quale in effetti si concretizzò dopo la trasformazione in "catepanato d'Italia" sotto il regno dell'imperatore Niceforo Foca II (963-969), questo periodo soprattutto con l'avvento del catapano Basilio Boioannes sarà caratterizzato dalla fondazione di nuove città; il funzionario bizantino creò una doppia linea di città fortificate ai confini con il territorio longobardo, in cui integrò le città antiche sopravvissute, di Lucera, Bovino e Ascoli Satriano, e le città bizantine già fondate di Vaccarizza e Ripalta ad una serie di città nuove: Troia, Civitate, Dragonara, Tertiveri, Montecorvino, Fiorentino, Biccari, Cisterna, Melfi e Rapolla, tutte poste lungo i rilievi collinari del Subappennino.

Nella prima metà dell'XI sec. fecero la loro comparsa nel meridione d'Italia, i Normanni, i quali giungono prima come mercenari dei bizantini e in seguito, nel 1041 conquistarono il margine occidentale della Puglia bizantina per poi insediarsi all'interno della regione.

Con l'avvento della dinastia sveva, la Capitanata e in particolare il Subappennino, rientrarono nell'intervento regio rivolto alla formazione ed al rafforzamento di nuovi assetti territoriali. In questa fase si assistette all'edificazione o al restauro di una fitta rete di castelli, tra i quali troviamo nel Subappennino, partendo da nord, i castelli di Lucera, Biccari, Troia, Castelluccio Valmaggiore, Bovino, Deliceto, Sant'Agata di Puglia ed in fine Monteverde verso Melfi, i quali vengono menzionati nello "*statutum de reparatione castrorum*" ed altri che qui non vengono menzionati, quali quelli di Civitate, Dragonara, Pietra Montecorvino, Montecorvino, Tertiveri ed Ascoli Satriano. Nella pianura invece Federico II diede vita alla rete delle *domus solatiorum*,

che spesso erano contigue ad insediamenti rurali e a volte isolate o vicine a qualche chiesa. Importante fu inoltre lo sviluppo della rete delle masserie regie, molto numerose nella Capitanata, queste di solito erano utilizzate per l'allevamento del bestiame ma anche per i seminativi. Alcune si distinguevano per particolari mansioni, come quella di Corneto, nei pressi di Ascoli, che costituiva una *marascallia*, cioè era adibita alla riproduzione degli equini. Durante il regno di Federico II molti territori feudali entrarono a far parte del demanio regio, tramite lo strumento delle *revocationes* riguardanti sia terre che uomini. Con la fine della dinastia sveva, la nuova dominazione che si installò nell'Italia meridionale; la casata francese dei d'Angiò, in qualche modo conservò le forme amministrative introdotte da Federico II, la rete di masserie regie, rimase pressoché invariata. I sovrani angioini per motivazioni di natura economica adottarono una serie di provvedimenti rivolti a limitare l'autonomia dei baroni. Nel tentativo di fermare la tendenza di questi ultimi a costituire grandi possedimenti anche su terre demaniali, gli angioini decisero di favorire lo sviluppo dell'allevamento transumante soprattutto tramite la viabilità tratturale. La transumanza infatti diventa presto un importante elemento per le entrate dello stato; i sovrani angioini erano riusciti a porre nelle proprie mani la maggior parte delle terre seminate, e ad ottenere enormi introiti sia dalla commercializzazione del grano, che dalla tassazione sulle greggi. In questo periodo l'agricoltura si dimostra ancora molto produttiva, enormi sono gli sbocchi commerciali dei prodotti pugliesi. Le condizioni che si determinarono dopo la guerra angioino-aragonese e le pestilenze che si abbattono sulla popolazione creano una situazione di instabilità, e diedero vita ad un rafforzamento del particolarismo feudale, i baroni si impadronirono dei villaggi e sottrassero alla collettività pascoli, boschi e terre fino ad allora destinate ad attività agricole, posero fine inoltre al sistema basato sull'interazione tra pastorizia e agricoltura e adottarono forme arcaiche di sfruttamento come il latifondo.

Si deve alla nuova dominazione Aragonese la ripresa dell'ampliamento del demanio regio e il completo sviluppo delle attività pastorali, con l'istituzione da parte di Alfonso d'Aragona della "Dogana della mena delle pecore di Foggia", tramite la quale si poté sottrarre ai baroni il controllo delle proprie terre e tenerne a bada le mire expansionistiche e autonomiste.

Viabilità antica

Lo studio della viabilità antica in questa area, si è basato sui contributi di G. Alvisi (G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970) e M. Marcantonio (M. Marcantonio, *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, in ATTA 10, 2001, pp. 243-257) che propone una interessante ricostruzione degli itinerari viari, che

servivano gli insediamenti umani collocati sulle alture poste a dominio delle aree pianeggianti o direttamente ubicati lungo le vie di transito. Una sintesi delle problematiche più recente è offerta da E. Salvatore Laurelli (E. Salvatore Laurelli, Gli itinerari della Tabula di Peutinger, in *Profili della Daunia Antica*, XV 1987, pp. 7-59). In particolare, il territorio compreso tra le provincie di Foggia ed Avellino, ricadente nell'area di progetto, è interessato dal tracciato dell'antica *Via Appia* e della *Via Herdonitana*.



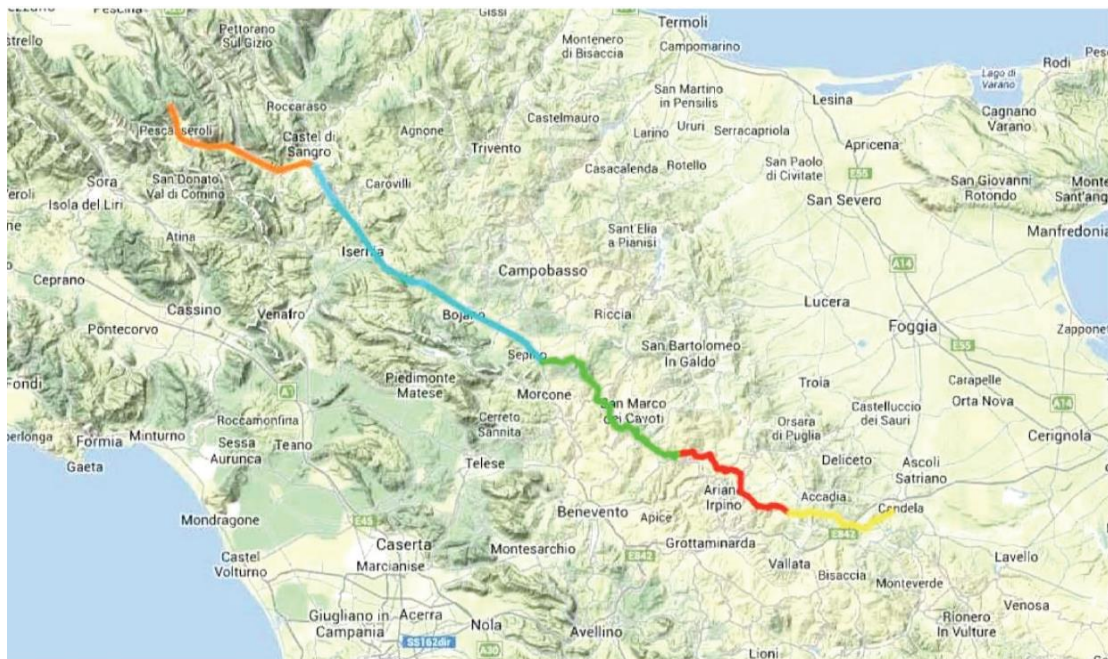
Carta della viabilità Romana. (G. Alvisi 1970).

Diverse sono anche le ipotesi di ricostruzione di altri tracciati viari secondari e alternativi al percorso da Roma a Brindisi della Via Appia come la così detta "via di Orazio". Questo asse viario, la via principale della arteria stradale di età romana a partire dal II sec. a.C., tocca solo marginalmente la Daunia interessandone l'area meridionale con un percorso che vede piuttosto concorsi gli studiosi moderni. Nella ricostruzione del tracciato proposta dall'Alvisi nel tratto oltre Aeclano (F. 174, IV, SO - Passo di Mirabella Eclano) e *Subromola* (F. 174, II, SE - La Toppa, località ad Est di Bisaccia) l'Appia seguendo la valle dell'Ufita, risaliva verso Aquilonia, l'odierna Lacedonia e San Martino (F. 174, II SE). A nord il passaggio del fiume Ofanto avveniva nei pressi del ponte di S. Venere e procedeva per Camarda Vecchia, Torre della Cisterna, M. Solorso, Madonna delle Macere, Toppa Laguzzo, Sanzaniello, fino Venosa.

La rete dei tratturi

Nel territorio in esame permangono le tracce della fitta rete tratturale, legata alla pratica della transumanza, che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle

montagne dell'Appennino, alle pianure pugliesi. Alla rete principale di tratturi si collegano tratturelli e bracci trasversali che collegano i percorsi principali alle aree più interne a partire dal XIII secolo con l'istituzione della Mena delle pecore in Puglia e con l'imposizione della Regia Dogana della Mena delle pecore da parte di Alfonso I d'Aragona. Confrontando gli itinerari storici con quelli riportati nella carta della reintegra dei tratturi del 1959, si osserva un'analogia di andamento tra i percorsi, che evidenzia la rilevanza di questi tracciati naturali fin, dai tempi antichi e fino ai giorni nostri. Il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela è stata un'altra importante via battuta dai pastori durante gli spostamenti periodici in primavera e in autunno. Questo tratturo e gli altri Regi Tratturi che collegavano le montagne abruzzesi e molisane alle pianure del Tavoliere di Puglia, oltre ad agevolare il passaggio delle greggi, erano anche il luogo in cui i pastori svolgevano attività collegate alla pastorizia. Il tratturo Pescasseroli-Candela era lungo 211 chilometri e largo 111 metri, ossia 60 passi napoletani. Esso iniziava dalla linea di confine tra le località di Gioia e Pescasseroli, in provincia dell'Aquila, presso le sorgenti del fiume Sangro in località Campomizzo e attraversava l'Abruzzo, il Molise, la Campania e la Puglia, terminando a Foggia, in località Pozzo di S. Mercurio nel demanio di Candela. Il fenomeno della transumanza, che ha inciso in modo determinante l'assetto fisico del nostro territorio, ha rappresentato, fin dai tempi più remoti una via obbligata per le greggi allevate nelle zone montane. A causa dalla presenza della neve nei mesi invernali, che impediva il pascolo degli erbaggi, i pastori erano costretti a cercare posti più caldi dove spostare i propri greggi di pecore.



Mappa cromatica delle regioni attraversate dal Regio Tratturo: Puglia, Campania, Molise ed Abruzzo.

4. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Lo studio archeologico condotto nell'ambito della verifica preventiva dell'interesse archeologico (VPIA) in riferimento al progetto di realizzazione di un Impianto Eolico denominato "Il Casone" nel comune di Candela (FG), ha previsto l'analisi delle evidenze archeologiche entro un'area di 1000 m dall'opera, nonché l'esecuzione di ricognizioni topografiche sulle superfici direttamente interessate dal progetto.

L'opera si colloca a cavallo tra la Puglia e la Basilicata, naturalmente separate dal corso del fiume Ofanto. L'areale che si sviluppa a ridosso del fiume Ofanto è ben noto per essere stato densamente popolato fin dalle fasi più antiche del Neolitico. Ricerche di superficie integrate con diversi scavi archeologici hanno documentato la presenza di diversi siti, posti a poca distanza tra loro, che occupano terrazze a quote comprese tra 150 e 300 m dal livello del mare. La posizione dei siti sembra essere dettata, inoltre, dalla vicinanza ai corsi d'acqua secondari, preferiti a quello principale in quanto meno esposti a rischi idrologici.

Una simile organizzazione territoriale sembra essere adottata anche durante l'età del Ferro e l'età Arcaica. Scarse, invece, risultano essere le testimonianze relative al periodo romano e alla fase medievale.

Lo studio condotto ha consentito di individuare nell'area interessata dal progetto 9 siti di interesse archeologico, di cui sono strettamente interferenti con l'opera i siti 1, 2, 3, 4, 5, relativi a insediamenti di età neolitica (Sito 1) e di età arcaica (Sito 2), individuati tramite scavi archeologici preventivi, circondati da 3 aree di frammenti fittili (Siti 3, 4, 5), all'interno delle quali è individuata ceramica ad impasto, attestante una frequentazione probabilmente ascrivibile ad età arcaica. Pertanto, tenendo considerazione il grado di invasività delle opere e la natura delle evidenze individuate si ritiene opportuno classificare con un rischio archeologico alto l'area prossima ai siti 1, 2, 4, 5. In aggiunta, sono da reputare con un livello di rischio medio l'area circostante il sito 3. La restante parte delle aree di progetto sono, invece, classificabili con un livello rischio basso, poiché ricadenti in settori che non hanno restituito alcun dato archeologico nel corso delle ricognizioni di superficie e poste ad una adeguata distanza dalle attestazioni archeologiche individuate. Ciononostante, l'assenza di testimonianze note non esclude la possibile esistenza di siti archeologici non riconoscibili attraverso i metodi di indagini utilizzati.

Archeologo Coordinatore

Dott. Antonio Mesisca



BIBLIOGRAFIA

- G. A. Alvisi 1970: La viabilità romana della Daunia, Bari, 1970.
- E. Antonacci Sanpaolo 1991: Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano, in Gravina A. (ed.), Atti del 12° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 117-130.
- E. Antonacci Sanpaolo 1992: Indagini topografiche nel territorio di Ascoli Satriano. Storia del popolamento in età romana, in Profili della Daunia antica, VII, Foggia, pp. 115-142.
- E. Antonacci Sanpaolo 1993: L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano, in Gravina A. (ed.), Atti del 13° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Foggia, pp. 123-132.
- E. Antonacci Sanpaolo, G. Bottazzi, S. De Vitis, M. Forte, M. T. Guaitoli, G. Gualandi, D. Labate 1992: Relazione preliminare sulle ricognizioni di superficie nel territorio di Ascoli Satriano (FG) con esempi di Image Processing della fotografia aerea, in Bernardi M. (ed.), Archeologia del paesaggio, II, pp. 837-858.
- G. Bailo Modesti 1982: Oliveto-Cairano:l'emergere di un potere politico,in La mort,les dans les sociétés anciennes, Cambridge 1982,pp. 241-242.
- G. Bonora Mazzoli, A. Rezzonico 1990: Ausculum: topografia del territorio, Taras, 10, 1, pp. 108-140.
- P. Bottini A.-Guzzo 1986: I popoli indigeni fino al VI sec.,in popoli e civiltà dell'italia antica,VIII, Roma 1986,pp. 151-251.
- M. Corrente, I. Battiante, L. Ceci, A. Dizanni, G. Finzi, M. Roccia, V. Romano, F. Rossi, P. Spagnoletti 2008: Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento, in 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, S. Severo 25-26 Novembre 2007. S. Severo 2008.
- B. D'Agostino 1984: Appunti sulla posizione della Daunia e delle aree limitrofe,rispetto all'ambiente tirrenico,in La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico,AA.VV., Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1984,pp.249-261.
- M. Fabbri, M. Osanna (eds.) 2002: Ausculum I: l'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano, Foggia.
- R. Goffredo 2010-2011: Archeologia delle tracce nella valle del Carapelle (Puglia settentrionale). Metodologie di ricerca integrate per lo studio dei paesaggi di età romana e tardoantica, in Archeologia Aerea IV-V, 2010-2011, pp. 191-198.
- R. Goffredo, V. Ficco 2009: Tra Ausculum e Herdonia : i paesaggi di età daunia e romana della Valle del Carapelle , in G. VOLPE , M. TURCHIANO (edd.), Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi, Bari 2009, pp. 25-56.
- A. Gravina 2008: Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 25-26 novembre 2007), San Severo 2008.
- A. Gravina 2010: Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 21-22 novembre 2009), San Severo 2010.

F. Grelle 1994: Una nuova iscrizione da Santagata di Puglia e il problema dell'estensione del territorio di Vibinum, in Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale, a cura di M. Mazzei, Taranto, 1994, pp. 161-166.

G.D.B. Jones 1980: Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia e lo scavo, ArchCl, 32, pp. 85-100.

M. Laimer, A. Larcher A. 2006: Archäologische ausgrabungen inder Giarnera Piccola in Ascoli Satriano (provinz Foggia), 1999 und 2001-2005, Römische Historische Mitteilungen, 48, pp. 17-68.

A. Larcher 1999: Ascoli Satriano. Giarnera Piccola, Taras, 19, 1, 46-47.

A. Larcher, K. Winkler 1998: Nuove ricerche in Daunia, Ascoli Satriano, Archäologie Österreichs, 9/1, pp. 81-84.

M. Marcantonio 2001: Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica, in ATTA 10, 2001, pp. 243-257.

M. L. Marchi 2008: Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi, in Volpe, Strazzulla, Leone 2008 (vedi), pp. 267-286.

M. Mazzei 1987: Bovino in età romana, in AA.VV., Bovino dal paleolitico all'alto medioevo, Bovino 1987, 35ss.; sui processi di urbanizzazione successivi alla guerra sociale in Puglia ed i suoi rapporti con la campagna, ultimamente, Pani, I "municipia".

M. Mazzei 1989: Bovino in età romana, in Bovino dal paleolitico all'alto medioevo, Foggia 1989, pp. 31-50.

M. Mazzei 1994a: L'oppidum vibinate nel panorama archeologico della Daunia d'età preromana, in Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale, a cura di M. Mazzei, Taranto, 1994, pp. 89-93.

M. Mazzei, 1994: La storia dei ritrovamenti e la collezione archeologica. In Bovino, Studi per la storia della città antica. Taranto, 1994.

J. Mertens 1999: Appunti per la topografia di Bovino in epoca romana, in Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, La Daunia Romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale (San Severo, 6-7 Dicembre 1996), San Severo 1999, pp. 93-108.

M. Pani, 1994: La colonia, in M. Mazzei (a cura di), Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale, Taranto 1994, pp. 167-169.

E. Salvatore Laurelli 1987: Gli itinerari della Tabula di Peutinger, in Profili della Daunia Antica, XV 1987, pp. 7-59

M. Silvestrini 1994: Le iscrizioni romane di Vibinum, in Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale, a cura di M. Mazzei, Taranto, 1994,

pp. 135-160.

G. Schmiedt 1989: Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. III. La centuriazione romana, Firenze.

Tunzi A.M., Gasperi, N., Ignelzi A., Lo Zupone M., Martino F.M., Tania Q. 2020: Gli abitati dal Neolitico all'età del Bronzo. Modalità di occupazione del territorio nella Puglia settentrionale, in

40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, a cura di A. Gravina, S. Severo 15-17 Novembre 2020, S. Severo 2020.

Tunzi A.M., R. Sanseverino 2009: Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno, in 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, a cura di A. Gravina, S. Severo 21-22 Novembre 2020, S. Severo 2010.

Tunzi A.M., N. Gasperi 2017: Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG), in 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, a cura di A. Gravina, S. Severo 18-19 Novembre 2017, S. Severo 2018.

G. Volpe 1989: Salapia Romana: la produzione, il porto, gli scambi. In Atti del convegno "Margherita di Savoia saline e sale nell'antichità". Margherita di Savoia 1989.

G. Volpe, 1990: La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi. Edipuglia, 1990.

G. Volpe 1994: Aspetti insediativi del territorio in età romana, in Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale, a cura di M. Mazzei, Taranto 1994, pp. 113-134.

G. Volpe, M. Turchiano (eds.) 2005: Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Bari.

G. Volpe, M. Turchiano, G. Baldassarre, A. Buglione, A. De Stefano, G. De Venuto, R. Goffredo, M. Pierno, M. G. Sibilano 2008: La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche, in Gravina A. (ed.), Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 405-454.

G. Volpe, R. Goffredo, A. Di Zanni 2007: Herdonia e l'archeologia dei paesaggi della Valle del Carapelle. Per un museo archeologico diffuso, in Longo L., Vecchione V. (eds.), Sistemi locali e sviluppo. Lineamenti per un piano strategico, Foggia, pp. 109-124.